

La Lega Studenti e Architetti

Alberto Pedrolli

Università di Firenze
gaia.pedrolli@gmail.com

Received: March 2023 / Accepted: July 2023 | © 2023

Author(s).

This article is published with Creative Commons license

CC BY-SA 4.0 Firenze University Press.

DOI:10.36253/contest-14880

È storicizzato il periodo della formazione del Di Pietro: gli anni degli studi universitari (maestri: Quaroni e Detti); le ragioni della fondazione della “Lega studenti e architetti” composta di nove membri – fra cui l’autore dell’articolo - con due leader: Di Pietro e Greppi; gli ideali e i riferimenti culturali e politici di una azione sociale e progettuale (1958-1965); i progetti per alcuni insediamenti di edilizia popolare a Livorno e Firenze.

keywords

“Lega studenti e architetti”,
Gian Franco Di Pietro
formazione, Edilizia
economica e popolare,
Livorno, Rovezzano

La comune esperienza universitaria e il grande sentimento di amicizia durato quasi settant'anni che mi hanno legato a Gian Franco Di Pietro si intrecciano in un complesso quadro di fatti che sono stati decisivi per la mia formazione e per la sua, non soltanto sul piano strettamente professionale e culturale, ma anche su quello umano.

Lo conobbi al mio arrivo a Firenze, nel 1958: venivo via dall'ateneo veneziano per una

totale incompatibilità con un docente e fu lui il mio primo contatto con la città e il suo clima universitario. Mi fu presentato da un amico, anch'egli studente di architettura, come persona molto stimolante e preparata, sia culturalmente che politicamente: eravamo nel periodo delle prime esperienze politiche all'interno dell'università e Franco le visse in prima persona come leader del movimento studentesco.

Immediatamente nacquero una simpatia e un interesse reciproci che, pur con inevitabili scontri e traversie, sono durati fino alla sua scomparsa e che per me rimangono tuttora intatti.

In quegli anni di grande fermento, la vita

The period of Di Pietro's education is historicized: the years of university studies (masters: Quaroni and Detti); the reasons for the foundation of the "Lega studenti e architetti" (League of students and architects) made up of nine members - including the author of the article - with two leaders: Di Pietro and Greppi; the ideals and cultural and political references of social action and planning (1958-1965); the projects for some social housing developments in Livorno and Florence.

universitaria non si limitava al chiuso delle aule ma si rapportava alla vita sociale urbana che costituiva, anzi, per noi studenti di architettura un ambiente ottimale e l'occasione perfetta per la nostra formazione politico-culturale.

Mettere a fuoco la personalità e la ricerca scientifica di Franco è utile proprio per vederne il riverbero sull'importante e delicata vicenda collettiva di "un gruppo di amici" che sfocerà nella nascita di un'associazione al contempo professionale e politica come fu la *Lega Studenti e Architetti*. Di Pietro ne fu promotore e guida per poco meno di un decennio, fino al 1965, quando molti componenti del gruppo - compreso il sottoscritto - si laurearono e, non senza qualche disaccordo, la *Lega* si sciolse: ognuno di noi cercò allora di costruire il proprio percorso personale e professionale. Pur nella difficoltà di cogliere e separare

tratti schematici in una vicenda comune che intrecciava destini ed esperienze formativi dei suoi protagonisti, si possono individuare almeno tre filoni di analisi: quello universitario e delle prime esperienze professionali; quello della politica, sia in università che a livello più generale; quello della vita quotidiana, del modo di sperimentare le occasioni che gli spazi urbani consentono a chi, come noi, riteneva di dover rompere le costrizioni della realtà socio-culturale in cui vivevano.

L'ambiente universitario e i suoi maestri: Quaroni e Detti

Dato il clima operante in quegli anni all'interno della Facoltà di Architettura, egemonizzata dalla cosiddetta *scuola fiorentina* i cui esponenti michelucciani, quali Ricci e Savioli operavano già da tempo sia come liberi professionisti che docenti, la costituzione della *Lega Studenti e Architetti* fu un'esperienza particolarmente innovativa proprio perché nasceva dal basso, direttamente dal mondo studentesco, e non contemplava la presenza di architetti già laureati se non appunto quella di rango che fungeva sia da cardine con il mondo burocratico-legale delle amministrazioni pubbliche, sia come ponte verso il mondo della libera professione.

Di quella situazione, Di Pietro traccia un'analisi puntuale nel suo libro *Un progetto per Firenze* (Edizione Ponte alle Grazie, 1990). Riferendosi

appunto ai caratteri della *scuola* Gianfranco nota, a pagina 22: «Dagli anni '50 la scuola di architettura di Firenze è stata segnata, nel bene e nel male, dall'insegnamento di Michelucci, Ricci e Savioli e poco ha profittato della presenza, che poteva essere decisiva, tra il '50 e il '60, di Libera e Quaroni. Si è trattato di un insegnamento, che rifuggiva, di fatto, dall'*idea di piano*; nel quale il PRG veniva descritto come una farragine burocratico procedurale [...] che puntava, al contrario, tutto sull'evento architettonico, sull'*oggetto architettonico* come unico prodotto dotato di senso e di linguaggio compiuto».

Il giudizio severissimo di Di Pietro sulla natura della *scuola fiorentina* e sul tipo di didattica che forniva agli studenti non voleva negarne l'importanza e il valore in termini di produzione architettonica; piuttosto, egli intendeva introdurre una questione molto importante per la formazione tecnica e culturale dei futuri architetti dell'ateneo fiorentino, ovvero la possibilità di scegliersi i propri maestri. In quest'ottica, l'invito era quello di mettere maggiormente in luce le figure di Quaroni e Libera, due docenti che, soprattutto il primo, furono di fatto scelti e particolarmente apprezzati dai membri della *Lega*, in particolare da Franco - che con Quaroni si era laureato - e dal sottoscritto.

Proprio Quaroni, che in quegli anni teneva i due corsi di urbanistica, era stato il fautore

del radicale rinnovamento della materia, tanto nel modo di fare didattica, ovvero coinvolgendo direttamente gli studenti nella sua organizzazione, quanto nel fornire gli strumenti materiali per il suo funzionamento - ad esempio riorganizzando completamente la biblioteca che divenne il cuore pulsante della Facoltà, sia per gli studenti che per i docenti.

Quaroni era appena rientrato dall'America dove aveva passato un anno sabbatico che si era rivelato particolarmente vivace in virtù dell'evoluzione del pensiero architettonico in atto, con la crisi del razionalismo della Bauhaus, l'evoluzione radicale dell'esperienza di Le Corbusier e l'affacciarsi sulla scena della presenza rivoluzionaria di Kahn. Di questa feconda esperienza, il professore aveva fatto l'oggetto del programma del suo corso ma il particolare carattere innovativo della sua didattica fu del tutto ignorato dalla *scuola fiorentina*.

Il nucleo centrale attorno a cui operava la didattica quaroniana consisteva nel capire e coinvolgere l'intera personalità dell'allievo: non soltanto la sua intelligenza e la competenza scientifica ma anche le sue credenze, politiche e religiose, le sue ambizioni, i suoi amori e disamori, i suoi interessi e le passioni genericamente umane.

Focalizzando meglio il tema concreto della sua didattica, essa consisteva nella necessità o, piuttosto, nell'obbligo inderogabile di

affrontare con coerenza la complessità del progetto assicurando l'unità strutturale del piano urbanistico e del progetto edilizio, negando esplicitamente il loro reciproco isolamento e la loro autonomia. Così facendo si poneva quindi in chiara e totale opposizione al modo di affrontare il progetto e di svalutare il piano propugnato dalla *scuola fiorentina*.

Una forte coerenza intellettuale guidò il suo operato, anche quando si trovò ad affrontare e risolvere professionalmente i diversi piani regolatori che gli furono affidati dalle pubbliche amministrazioni.

Il carattere specifico e unitario dei suoi piani regolatori può essere definito col termine "piano disegnato" quasi a voler rimarcare l'esplicito dissenso nei confronti del modo corrente di elaborare i piani urbanistici, che si limitavano a definire alcuni parametri quantitativi, a fissare alcuni divieti, a produrre alcuni criteri procedurali per poi lasciare ad altri la scelta di definire in modo esclusivamente parziale e autonomo la forma concreta, il disegno materiale della città e del territorio. Il metodo quaroniano fu in seguito adottato integralmente dal gruppo della *Lega* e in particolare da Di Pietro che lo mantenne nella sua attività professionale individuale anche successivamente, ben oltre la conclusione dell'esperienza della *Lega*; mi riferisco in particolare ad alcuni piani regolatori da lui progettati assieme al sottoscritto, come quelli

di Pietrasanta e di Abbadia San Salvatore.

Lo stesso isolamento universitario in cui si trovò Quaroni rispetto alla *scuola fiorentina* toccò a Adalberto Libera, docente di composizione architettonica, proprio in ragione del metodo e dell'oggetto particolari della sua ricerca progettuale che aveva un approccio strettamente tipologico nell'affrontare il tema dell'edilizia popolare, tema socialmente e politicamente centrale nella realtà italiana di quegli anni.

Successivamente, l'attenzione di Libera alla dimensione tipologica darà i suoi frutti anche nel campo dell'urbanistica e sia Franco che io ci siamo impegnati ad applicarlo alle ricerche fatte nel settore dell'edilizia e dell'ambiente rurali.

Al di là delle eccezionali qualità didattiche di Quaroni il vero maestro della *Lega* fu però Edoardo Detti. All'inizio, la sua figura in università era piuttosto marginale, con l'incarico di un corso complementare talmente poco seguito dagli studenti che nel '58 gli unici due iscritti eravamo proprio Di Pietro e il sottoscritto. Ma la sua presenza e il suo peso culturale in città erano molto importanti, per quanto molto discussi: erano gli anni di La Pira sindaco di Firenze e Detti, nel ruolo di Assessore all'Urbanistica del Comune, stava redigendo il nuovo PRG di Firenze.

Malgrado la sua centralità nelle istituzioni cittadine, Detti restava una sorta di corpo

estraneo rispetto all'onnipresenza della *scuola fiorentina*: il forte "moralismo" e le sue origini culturali al contempo crociate e socialiste si confrontarono malamente, per non dire che entrarono nettamente in conflitto, con la politica e l'ambiente professionale.

In proposito Di Pietro, sempre nel libro già citato, osserva molto puntualmente che il PRG Detti del '62 che «si deve leggere come un incidente di percorso dovuto all'incontro eccezionale della cultura umanistica di *Giustizia e Libertà* con l'anima popolare di La Pira e dei lapiriani, più che un progetto assunto e condiviso nel quale la città si è rispecchiata [...]». La vita e l'attività di Detti, profeta disarmato in patria, sono certamente di questa condizione culturale l'esempio più significativo», (op. cit., pagina 21).

A prescindere dalle vicende politiche cittadine, la figura di Detti viene ad assumere in quegli anni un'importanza sempre maggiore nel ruolo quasi paterno, di assoluta e continua disponibilità, che tenne nei confronti della formazione professionale e dell'evoluzione politico-culturale di noi membri della *Lega Studenti e Architetti*. Le modalità con cui egli operò nei confronti della *Lega* furono molteplici: oltre al rapporto didattico tra maestro e allievi, ci fu un coinvolgimento diretto nell'attività professionale che portarono proprio Franco e il sottoscritto a lavorare nel suo studio per quasi un anno, nella progettazione di un importante

centro scolastico polifunzionale a Urbino. Di nuovo attingendo ai componenti della *Lega*, tre di noi (Jervis, Pedrolli e Spagna) furono da lui coinvolti nella schedatura del materiale informativo per la mostra su Le Corbusier che si svolse a Firenze nel '63 e che vide la *Lega* partecipare direttamente anche al relativo convegno internazionale, proponendo - in polemica con il professor Benevolo e la sua ipotesi di continuità con la tradizione del moderno - un'innovativa interpretazione delle ultime opere del maestro svizzero, successive alla Cappella di Ronchamp e al progetto della città di Chandigarh che noi vedevamo come una radicale evoluzione della poetica lecorbusieriana rispetto al rigido funzionalismo delle sue opere precedenti.

Il sostegno di Detti fu altrettanto importante per le prime esperienze professionali della *Lega*: gli incarichi per il Piano per l'Edilizia Economica e Popolare di Livorno e per il progetto del nuovo quartiere residenziale di Rovezzano a Firenze arrivarono grazie alla sollecitazione personale del professore. In definitiva, ciò che consolidò profondamente il nostro rapporto con lui, sia a livello personale che di gruppo, fu la sua graduale trasformazione in un vero e proprio rapporto di amicizia: il suo studio e la sua casa di via del Presto, con la presenza della gentilissima Marghé, diventarono un punto d'incontro essenziale per la nostra vita quotidiana a Firenze in quegli anni.

L'evoluzione del quadro politico e le ragioni della formazione della Lega Studenti e Architetti

Descrivere e interpretare come la *Lega Studenti e Architetti* abbia influito nella formazione dei suoi componenti e di quella di Gianfranco in particolare, sia come architetti che, più specificamente, come urbanisti, non può prescindere dalla nostra presenza attiva nella società, dalla partecipazione diretta alla vita politica.

In quegli anni, il quadro politico all'interno dell'università si andava modificando rapidamente sull'onda dei grandi movimenti e dei processi di cambiamento in atto nella società italiana. Nel clima sociale più vasto, particolarmente stimolato dalle lotte operaie nelle grandi fabbriche, il dibattito acceso in ambito universitario da una parte della FIGC - che richiedeva l'adesione all'UGI, ovvero alla componente universitaria della sinistra radical-socialista - era il sintomo che qualcosa cominciava ad accadere anche altrove, università, scuola e mondo giovanile in generale. Fu quello che sfocerà più tardi nel movimento di contestazione del '68.

In quella atmosfera, agli inizi degli anni '60, fu organizzato in città un convegno nazionale degli studenti di architettura incentrato sulla lotta per il diritto alla casa come diretta conseguenza di quelle per il lavoro, sulla critica alla professione di architetto intesa come

mera funzione privatistica e, al contrario, sulla sua ridefinizione come figura più attenta agli aspetti e al ruolo sociale del suo operare, un po' in analogia con la figura del medico condotto. Fu in occasione di questo convegno che balenò l'idea di far nascere una sorta di lega cooperativa come supporto tecnico specifico alle esigenze abitative della classe produttiva, quella operaia e, soprattutto, quella contadina. Proprio in quei giorni, l'organizzazione sindacale del bracciantato agricolo aveva chiesto di gestire direttamente, con propri tecnici, la legge nazionale della casa. Riconosciuta l'importanza di tale posizione, quella fu per noi l'occasione, come studenti di architettura, di creare ufficialmente la *Lega Studenti e Architetti*, individuando proprio in Franco il suo leader.

Mettere al centro dei nostri interessi di architetti la sostanza umana e la condizione di sofferenza sociale ci portò, nel rispetto della necessaria coerenza di comportamento nei confronti delle nostre scelte teoriche, a mantenere saldo il legame tra politica e impegno sociale, da un lato, e il conseguente *modus operandi* come architetti, dall'altro. Tale scelta riguardava la condivisione paritaria dei ricavi della nostra attività, tanto progettuale che di iniziativa politica.

La *Lega* era senza macchia e senza peccato? Malgrado le situazioni di compromesso che inevitabilmente la professione comporta,

ciascuno di noi ha mantenuto questo comportamento e questa finalità, anche dopo la fine dell'esperienza della *Lega*.

Il movimento studentesco, anche nel contesto fiorentino, colse le occasioni del cambiamento socio-politico e cercò di promuovere collegamenti e rapporti consistenti con il mondo operaio, occasioni in cui la *Lega* fu presente ed assunse un ruolo rilevante.

Proprio a Firenze, infatti, all'interno del Partito Comunista e soprattutto del sindacato presero vita una serie di iniziative condotte dagli esponenti più radicali - come il gruppo che opererà poi attorno alla rivista "il manifesto" o le componenti sindacali più giovani e di provenienza meridionale. Tra tali iniziative, la *Lega* partecipò a un ciclo di conferenze sulla trasformazione della composizione di classe dei nuovi movimenti operai in Italia e della loro presa di coscienza, ciclo che produsse un acceso dibattito tra la componente più moderata e quella più vicina a tali processi, nell'ambito del quale si scontrarono Amendola e Rossana Rossanda.

Della nuova presa di coscienza può essere emblematico un ricordo personale legato ad un aiuto per un volantinaggio chiesto a noi della *Lega* da alcuni giovani sindacalisti della FIOM, in occasione di uno sciopero. Due del nostro gruppo, Acuto ed il sottoscritto, si presentarono alle sei di mattina davanti ai cancelli delle fabbriche dell'Osmannoro. Sceglieremo un

grosso opificio la cui componente operaia era interamente femminile. La discussione fu lunga e difficile ma non mancò di ottenere risultati: le operaie si convinsero in pieno della necessità politiche di partecipare allo sciopero e da allora furono attivamente presenti alle iniziative sindacali.

Rispetto a tale fermento politico e sociale l'evoluzione di Franco fu di profonda comprensione dei processi in atto ai quali aderì in maniera estremamente consapevole, avvertendoli e reagendo ad essi in modo del tutto personale.

Di Pietro aveva iniziato il suo processo formativo partendo dalle sue origini cattoliche che viveva in termini di un'intensa esperienza spirituale, condivisa con la sua compagna di allora. Quando il loro legame finì, la ragazza sublimò la sua religiosità decidendo di prendere i voti, mentre Di Pietro si aprì verso esperienze di carattere sociale, partendo proprio dal contesto tipicamente fiorentino del socialismo cattolico che oscillava tra l'impegno universale per la pace di La Pira e l'esperienza rivoluzionaria di don Milani a Barbiana.

La Lega Studenti e Architetti

La *Lega* era composta ufficialmente da nove membri: Di Pietro, Greppi, Acuto, Donati, Galletti, Jervis, Pedrolli, Spagna, Summer. Gravitavano poi attorno ad essa altri giovani in numero variabile, per motivi di vicinanza

politica o per amicizia. Caratteristica particolare dell'associazione era quella di avere, se non ufficialmente almeno di fatto, due leader - Di Pietro e Greppi - ciascuno con precisa funzione. Mentre il primo garantiva la sua già notevole competenza nell'ambito della progettazione architettonica e urbana, l'interesse e l'impegno primari di Greppi si esplicavano nell'attività e nella ricerca teorica socio-politica. I referenti politici di Greppi erano in quegli anni Raniero Panzieri e il gruppo di ricercatori sociali e attivisti politici che gravitavano attorno alla rivista *Quaderni Rossi*.

La struttura dualistica della Lega non creava né attriti né complicazioni, anzi contribuiva a mantenere una sorta di equilibrio complessivo: ciascuna posizione permetteva di ridefinire di volta in volta i relativi margini di competenza specifica del gruppo, così da giustificare la loro reciproca consistenza.

Un altro particolare aspetto che caratterizzava la singolarità della *Lega* era che tre membri (Greppi, Jervis e Summer) fossero di religione valdese. Tale consistente presenza non poteva non influenzare il comportamento morale e sociale del gruppo e creare dei rapporti di convergenza con altre forme di prassi politico-religiosa, come ad esempio il socialismo della sinistra cattolica di La Pira e dei lapiriani e la vocazione fortemente e radicalmente sociale della scuola di Barbiana, ambiti che delineavano, come già accennato, anche la

base formativa originaria del carattere e del comportamento sociale di Di Pietro.

L'utopia sociale e architettonica della *Lega*, nel positivo confronto con il socialismo morale del protestantesimo valdese, trovò una sintesi nel saggio a firma Greppi-Pedrolli apparso sul numero 3 dei *Quaderni Rossi* dal titolo *Produzione e programmazione territoriale*, nel quale si sosteneva che l'obiettivo della produzione capitalistica del territorio era appunto l'integrazione fabbrica e territorio «in cui l'urbanistica e la pianificazione territoriale in genere diventano tecniche per l'integrazione del territorio nel piano del capitale» e altresì si ridefiniva «il ruolo e l'impiego culturale degli architetti al di fuori della professione integrata nel capitale» considerando «l'architettura dal punto di vista operaio, come la progettazione delle nuove Karl Marx Hof, in cui la struttura dell'abitazione collettiva è lo strumento di battaglia della classe operaia [...] contro le mistificazioni borghesi» e l'unica forma di organizzazione spaziale dell'abitare non integrata con l'obiettivo della produzione, a differenza dei miti della città giardino, dell'abitazione individuale e del vicinato.

Secondo l'orientamento teorico della *Lega*, quindi, questo radicale approccio al tema dell'abitazione collettiva permetteva di fondere in un unico percorso progettuale la definizione - da parte di noi architetti - della materialità, della forma e della componente

estetica del progetto edilizio e urbanistico con la famosa, iconica frase pronunciata da Brecht nel 1935 in occasione del 1° Congresso degli scrittori antifascisti a Parigi: «la radice di tutti i mali sono i rapporti di produzione».

Ecco di nuovo che l'obiettivo sociale del progettare diveniva ineludibile, punto di riferimento nella definizione di un modello teorico di abitazione collettiva, sul tipo degli Höfe viennesi. Ad esempio, nei progetti a noi affidati del Piano dell'Edilizia economica e popolare di Livorno e nel quartiere residenziale di Rovezzano a Firenze, pur nella limitazione dell'ambito di intervento, avevamo cercato di utilizzare il progetto proprio per garantire un'accettabile disponibilità di spazi a uso collettivo e dare un ordine e un'organizzazione funzionale ad una periferia destrutturata.

In conclusione, che giudizio complessivo possiamo dare di quei quasi sette anni di vita universitaria a Firenze, dal 1958 al 1965, e la cui fine coincise grosso modo anche con lo scioglimento della *Lega Studenti e Architetti*?

Per i suoi componenti quell'esperienza non fu soltanto momento politico e attività di progettazione fondamentali per il percorso successivo di ciascuno. Fu anche ragione di importanti rapporti personali e di momenti di vita in comune: il nostro quotidiano, il tempo libero, i film di Truffaut, le appassionanti avventure in motocicletta, le letture di Thomas Mann e di Alberto Arbasino, le nostre visite ai

musei, le trattorie, quel poco sport, le letture filosofiche.

Tutto ciò è forse in gran parte finito quando ci siamo trasformati in noiosissimi adulti, con le nostre fissazioni e le nostre magagne, ma io penso, in cuor mio, che il mondo un po' lo abbiamo cambiato per davvero.

